

LUTTO Fu professore all'Università

Gino Colazzo, intellettuale intero

Si sono svolti lunedì i funerali del professor Gino Colazzo, in pensione da poco, dopo aver insegnato, per quasi quarant'anni, informatica all'Università di Trento (a lungo a Economia e poi a Ingegneria). Ecco un suo ricordo scritto Giovanni Pascuzzi, ordinario alla Facoltà di giurisprudenza.

«Sarebbe estremamente riduttivo parlare di lui solo come professore di informatica. Proverò a spiegare perché raccontando un episodio. A fine novembre del 2010 Vittorino Andreoli pubblicò sul Corriere della Sera un editoriale da titolo "La perdita dei sensi della digital generation. Cresce la vista, ma senza il tatto scompare la vita vera". Spedì copia dell'articolo a Gino chiedendogli cosa ne pensasse. Mi rispose con un lungo scritto nel quale criticava una per una le affermazioni di Andreoli. Ma nella frase iniziale c'era la cartina di tornasole del suo modo di essere e di pensare. Egli infatti scriveva: "Il punto che non condivido è l'approccio cartesiano di Andreoli: Cogito ergo sum. Non credo che noi siamo quello che pensiamo, ma caso mai il contrario Sum ergo cogito, insomma credo che avesse ragione Spinoza".

Quella frase diceva molte cose di lui. Gino aveva una vasta e solida cultura umanistica che guidava il suo studio e la sua azione, consapevole del fatto che le tecnologie informatiche potranno essere governate solo se saranno maneggiate da persone in grado di comprendere ed orientare la mera tecnicità. Da quanto detto, emerge la figura di un professore esperto di informatica, ma anche di pedagogia, processi formativi, comunicazione multimediale, didattica a distanza e molto altro. E in ogni caso animato da una profonda curiosità per tutti i saperi. Gino ha incarnato un modello che va scomparendo: quello dell'intellettuale che, a dispetto dello specialismo spinto che conduce a sapere tutto sul nulla, sa di dover "essere intero" vera premessa per poter essere professore. È stato un privilegio averlo conosciuto».